Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5915
BRAIDENSE
MILANO

SPOSALIZIO D'ISACCO CON REBECCA

ORATORIO A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABILE COMPAGNIA
DELLA PURIFICAZIONE DI M.A VERGINE
E
DI S. ZANOBI DETTA DI S. MARCO.

Poesia
DEL SIG. ABATE GIUSEPPE M.A MECATTI

MUSICA
DEL SIG. LORENZO BRACCI.

R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

IN FIRENZE. MDCCXXXVII.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI da Santa Maria in Campo
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S. Marco

ARGOMENTO.

Essendo già stata compianta, e sepolta Sara Madre d' Isacco, e Moglie d' Abramo, chiamò esso Abramo il più antico, e fedel servo di sua Famiglia, e lo fece giurare di dover egli andare nella Mesopotamia a cercar Moglie per Isacco suo Figliuolo. Giurò il Servo, e partissi nella Mesopotamia, e chiedendo da Dio di poter trovare una Sposa, che degna fosse d' Isacco suo Padrone, con un prodigio operato dalla Divina Onnipotenza venne in chiaro, che Rebecca era destinata dal Cielo per Isposa al suo Signore Isacco. Ricevuto adunque il Servo il consenso dai Genitori di Rebecca la condusse ad Isacco, e accettandola es-

ſo per ſua Moglie ſi confortò ſopra la morte di Sara ſua amatiſſima Madre, la quale egli aveva amaramente compianto per qualche tempo. Il luogo, ove ſi rappreſenta tutta l' Iſtoria, per non eſſerci dipartiti dalle parole del Sacro Teſto, come appariſce al Cap. XXIV. *della Sacra Geneſi, ſi finge eſſere ora la Terra di Canaan, ove abitava Abramo, ed Iſacco; ora la Meſopotamia ove erano nati i Genitori di Rebecca, e Rebecca medeſima. Gl' Interlocutori ſono*

ABRAMO Padre d' ISACCO.

ISACCO Figlio d' ABRAMO, e Spoſo di REBECCA.

REBECCA Sorella di LABANO.

LABANO Fratello di REBECCA.

SERVO d' ABRAMO.

CORO.

PAR-

PARTE PRIMA.

ABRAMO, E ISACCO.

Terra di Canaan.

Figlio, di queſta mia languente etade
Dolce ſperanza, [1] in cui
Il gran Dio d' Iſraelle
Suo nome, e ſuo potere, e la ſua gloria
Promeſſe già; quando di ferro armata
La mano ubbidiente
Riportò l' immortale alta vittoria
Sulla ſublime glorioſa cima
Del ſagro monte auguſto;
Figlio, dolce mio ben, frena il dolore
Del tuo ſeno, e del mio turbato core.
Se tu vuoi veder queſt' alma
In tranquilla, e lieta calma,
Figlio caro, amato Figlio,
Del tuo ſen frena il dolor.

[1] *Benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum ſicut Stellas coeli, & arenam, quae eſt in littore maris.* Geneſ. Cap. XXII.

Nel tuo duol peno ancor io,
Da te naſce il gioir mio,
Dal vederti, o lieto, o triſto
Gode, o geme queſto cuor. Se, ec.

ISACCO. Padre, laſcia, deh laſcia,
Che due vene di pianto
Da queſte mie pupille addolorate
Si verſino ſovente, e il duolo acerbo,
Che lacera il mio petto a ſtille e ſtille
Ritrovi il varco almen dalle pupille.

ABRAMO. Il tuo vano lamento
Dilegua, o Figlio, omai,
Poichè tutti dobbiam cedere al Fato!
Onde ſe Sara, ahimè! Sara l'amata
Tua cara Genitrice
Di Parca micidial fu crudo ſcempio,
Non è ſepolta infra l'eterno oblío
Di cieca notte oſcura;
Ella ſen dorme per goder con Dio.

ISACCO. Si chiuderanno prima al ſonno eterno
Queſti due lumi, e eſtinto,
Padre, ſarà il tuo Figlio,
Pria che s'eſtingua dall'afflitta mente
L'orrida rimembranza, in cui la morte
Diſpietata, e ſevera
In toglier Sara al cor tolſe la pace.
Padre, laſciami intanto,
Ch'io ſfoghi 'l mio dolor con qualche pianto.

ABRAMO. Non funeſtare, o Figlio,
Co' penſieri di morte,
D'un ſanto amor novello
L'acceſa fiamma ardente.
Tu ſarai della Gente
Eletta il Padre, il Duce,
E tu del ben oprar la norma, , e luce.
In te poſe il gran Dio
L'alta ſua Gloria, e tua nobile ſtirpe

A do-

1 *Poſſidebit nomen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terrae, quia obediſti voci meae.* Geneſ. Cap. XXIV.

A dominar la terra,
E ad alte impreſe eleſſe.
L'ottavo luſtro è già, che della vita
La prim'aura ſpiraſti, e ancor non vedo
In te la fiamma maritale acceſa.
Il noſtro antico Servo
Di noſtr'amica Gente al ſuol natío
Per rinvenir Spoſa di te ben degna
Mandai con ricchi, e preziosi doni.
Frena il tuo duolo, o Figlio, e il dolor mio;
Tal'è il voler del Padre, e tal d'Iddio.

ISACCO. Pertinace è colui, che al Ciel reſiſte!
Padre, ſe tale ſia il voler d'Iddio,
Quello, che brami tu, lo bramo anch'io.
Il mio Signor verace
All'afflitto mio cor darà la pace.
Ei queſto Legno fral dall'onde amare
Dell'afflizione aſſorto
Ricondurrà felicemente in porto.
Legno, che il mar'irato
Urta, percuote, e fende,
Se Lume in Ciel non ſplende,
Che il guidi al porto amato,
Trall'onde perirà.
Ma ſe ridente, e bella
Splender vede una ſtella,
Scherza ſuperbo, e altero
Pel liquido ſentiero,
E quanto il mar più freme
Più baldanzoſo ſta. Legno, ec.

SERVO D'ABRAMO.

Campagne di Meſopotamia.

SUpremo Iddio del Cielo,
Se al fumar degli odori,
Se al caldo ſangue de' robuſti tori

Del mio Padrone Abram l'occhio volgeſti
Amoroſo, e benigno,
Aſcolta [1] or le mie voci [2]. Ecco che al Fonte
Dove del vicin luogo,
E leggiadrette, e belle
Corrono le Donzelle
Per diſſetar lor fauci, ora m'aſſido.
Colei [3], a cui dimanderò: deh porgi
A' labbri arſicci miei un ſorſo, o bella,
E replicherà quella,
Prendi, Garzon, della chiara ſorgente,
Che attinſi immantinente
La freſc'onda ſoave, e ſe a te piace
Agli ſtanchi Cameli
Porgerò il dolce deſiato umore,
Queſta [4] è quella, o Signore,
Che per Iſpoſa a Iſacco dar tu vuoi
Per far lieti, ed Abramo, e Iſacco, e noi.
Pianſe finora del grave dolore
Col Figlio diletto il ſuo Genitore,
E con ſingulti, e con lagrime amare
De' loro tormenti ti chieſer pietà.
E Tu, cui compiacque la deſtra ubbidiente,
Un dì prometteſti al tuo ſervo dolente
Di torgli dal ſeno l'angoſce, e le pene
E render contenta la ſua gran bontà.
Pianſe, ec.

1 *Domine Deus Domini mei Abraham occurre, obſecro, mihi hodie, & fac miſericordiam cum Domino meo Abraham.* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Ecce ego ſto prope fontem aquae, & filiae habitatorum hujus Civitatis egredientur ad hauriendam aquam.* Ibidem.

3 *Igitur Puella, cui ego dixero: Inclina hydriam tuam, ut bibam; Et illa reſponderit: bibe; quin & Camelis tuis dabo potum.* Ibidem.

4 *Ipſa eſt, quam praeparaſti ſervo tuo Iſaac, & per hoc intelligam, quod feceris miſericordiam cum Domino meo.* Ibidem.

REBECCA, che viene al Fonte, e SERVO d' ABRAMO.

L' Ombra oſcura della notte
Cade giù dagli alti monti, *Vien cantando.*
Scorron freſchi i rivi, e i fonti,
E gli zeffiri ſoavi
Incomincian . . . . .
Ma qual ſtraniera gente
Vicina al Fonte io miro?
D' eſſer così ſolinga ho gran martiro.
Non ſo ſe avanti, o indietro io volga il piede;
Non ſo ſe al fonte, oppur corro all'antico
Paterno amabil ſuolo,
Che quel sì denſo, e numeroſo ſtuolo,
Non ſo ſe oſtile ſia, oppur ſia amico.
Dunque che mai farò? Io ſento in ſeno
Un non ſo che, che riconforta il core,
E mi fa franca, e abbatte il mio timore.
Non ſo ſe piacer ſia,
Non ſo ſe ſia dolore
Quel palpitar di core,
Che in ſeno io ſento.
So bene, che tal' è
Forza, e ardimento in me,
Che dell' iſteſſo fato
Io non pavento. Non, ec.

SERVO. Bella, ſe compaſſion ſerba nel ſeno
Il tuo nobile core,
Abbia di me pietade; e al labbro ardente,
All' arido palato,
Se a te grave non fia,
Porgi di queſto umor sì freſco, e grato [1].

REBECCA. Bevi [2], o Signore, e intanto

Agli

1 *Occurritque ei Servus, & ait: pauxillum aquae mihi ad bibendum praebe de hydria tua.* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Quae reſpondit: bibe, Domine mi.* Ib.

Agli anelanti tuoi ſtanchi Cameli [1]
L'acqua del vicin fonte ecco vne porto.
Prenderanno vigore, e il lor viaggio
Seguir potranno con maggior coraggio.

SERVO. Sommo Iddio, che l'alte ſfere
Reggi ſol col tuo volere,
Tu, che udiſti i voti miei,
Sugli altari d' Iſraelle
Sangue fervido d'Agnelle
Per te ſempre fumerà.
Arderanno ſovra l'are
Per te ſempre incenſi, e odori,
E ſoavi, e grati fiori
Il tuo Popolo fedele
A te ſempre offerirà. Sommo, ce
Gentil, vaga Donzella
Qual grazia fia, che all' amor tuo riſponda?
Per piccol contraſſegno
Del grato animo mio ti porgo un ſegno.
Alle tue orecchie appendi [2]
Queſte due gemme, e queſte bianche perle
Miſte con oro a te le dono, o bella.
Dimmi però la tua magion qual ſia [3],
Se vive il Genitor, dimmi chi ſei.
Per i Cameli miei,
Se per me vi ſia luogo entro il tuo oſtello.
Profondi alti miſterj
Trattar debbo co' tuoi. Udrete coſe
A' ſecoli avvenir miracoloſe.

REBECCA. Signor, Rebecca io ſono [4]
Figlia di Batuelle, e ſe non sdegni
Povera caſa, a noi ne vieni. Intanto

Il Ger-

1 *Cumque ille bibiſſet, adjecit: Quin & Camelis tuis hauriam aquam; & hauſtam omnibus Camelis dedit.* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Poſtquam autem biberunt Cameli, protulit vir inaures aureas appendentes ſiclos duos; & armillas totidem pondo ſiclorum decem.* Ibidem.

3 *Dixitque ad eam: Cujus es filia? indica mihi: eſt in domo Patris tui locus ad manendum?* Ibidem.

4 *Quae reſpondit: Filia ſum Bathuelis filii Nachor, quem peperit ei Melcha. Et addidit, dicens: Palearum quoque, & foeni plurimum eſt apud nos, & locus ſpatioſus eſt ad manendum.* Ibidem.

PARTE SECONDA.

LABANO, E SERVO D' ABRAMO.

Meſopotamia.

SER. Reparate la Menſa,
Fidi Miniſtri miei, e ſia di voi
Ciaſcuno al proprio miniſtero intento,
Giacchè, Signor, diſpenſa
Tua cortesía tanti favori a noi.
Queſte ſcelte vivande
Non riſtoran mie membra,
Non mi danno vigor, ſe preſti, e intenti
Non vogliate aſcoltar queſti miei accenti.

LABANO. Parla: Che mai ſarà quel che dir vuoi?

SERVO. Io ſon Servo d' Abramo,
A cui l' alto Signor dell' Univerſo
Grandezza diede, e onore
E lo fece potente

Sovra

1 *Et appoſitus eſt in conſpectu ejus panis.* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Qui ait: Non comedam, donec loquar ſermones meos.* Ibidem.

3 *Reſpondit ei: Loquere.* Ibidem.

4 *At ille: Servus, inquit, Abrahae ſum, & Dominus benedixit Domino meo valde, magnificatuſque eſt; & dedit ei oves & boves, argentum & aurum, ſervos & ancillas, camelos & aſinos. Et peperit Sara uxor Domini mei filium Domino meo in ſeneſtute ſua, deditque illi omnia quae habuerat.* Ibidem.

Sovra tutta l'amata eletta gente.
Nella più tarda etade
SARA la ſua conſorte
Il ſe Padre d' un Figlio,
D'un Figlio amato tanto,
Che al Padre fu cagion di gioja, e pianto.
Egli di gran ricchezze
Ornollo, e me ſuo Servo al ſuol natío
Per trovar [1] per il Figlio
Spoſa degna inviommi
Con nobil pompa, e prezioſi doni.
Io quì ne venni, [2] e aſſiſo,
Ove del vicin Fonte
Limpida, e chiara ſcaturiſce l'onda,
Al gran Dio d'Iſraelle offro i miei voti.
Egli li aſcolta; ed in Rebecca io ſcorgo
Ciò ch' io chiedea effettuarſi; ond' eſſa
Alle nozze di lui data in un punto
Per divino conſiglio oggi la miro.
Dunque Abramo, ed Iſacco in cuor vi ſia;
Se Fede in petto alberga [3],
Se di ſincera Religione il zelo,
Rebecca è ſua Conſorte; e tale a Iſacco
Non voi, ma già l'ha deſtinata il Cielo.
LABANO. Folle ſarei ben io,
Se reſiſteſſi [4] audace
Agli alti impenetrabili Decreti,
Che nell' eterna mente volge Iddio.
Rebecca è queſta. Ella d' Iſacco ſia,

Così

1 *Et adjuravit me Dominus meus, dicens: Non accipies uxorem filio meo de filiabus Chananaeorum, in quorum terra habito: ſed ad domum Patris mei perges, & de cognatione mea accipies uxorem filio meo.* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Veni ergo ad fontem aquae, & dixi: Domine Deus Domini mei Abraham, ſi direxiſti viam meam in qua nunc ambulo: ecce ſto juxta fontem aquae, & Virgo quae egredietur ad hauriendam aquam & audierit a me: Da mihi pauxillum aquae ad bibendum de hydria tua, & dixerit mihi: Et tu bibe, & Camelis tuis hauriam; ipſa eſt mulier, quam praeparavit Dominus filio Domini mei.* Ibidem.

3 *Quamobrem ſi facitis miſericordiam, & veritatem cum Domino meo, indicate mihi.* Ibidem.

4 *Reſponderuntque Laban, & Bathuel: A Domino egreſſus eſt ſermo. Non poſſumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum. En Rebecca coram te eſt, tolle eam, & proficiſcere, & ſit uxor filii Domini tui, ſicut locutus eſt Dominus.* Ibidem.

Così deſtina il Cielo,
E a tal deſtino ella acconſente; ed io
I Decreti del Ciel venero, e adoro.
Da queſto tempo in poi ſerbar tu dei
Come Servo fedel pel tuo Signore
Sovra di lei l'univerſal ragione,
Perchè ſtolto è colui, che al Ciel ſi oppone.
Chi penſa, chi crede
Al Ciel portar guerra,
Sua ſpeme, ſua fede
A terra cadrà.
E' giuſto chi regge,
E' ſtabil la Legge,
Non giova la frode
Di chi con le ſtelle
Pugnare ardirà. Chi, ec.
SERVO, Motor dell' alte ſfere
Lodo inceſſantemente
Il tuo conſiglio, e tua provida mente.
Ecco che al mio viaggio il fin poneſti,
E con placar d' Iſacco il rio dolore
Nuova vita rendeſti al Genitore.
LABANO. Già cade, e ne vien meno
Dalla gran gioja in ſeno l' alma. Intanto
Le ſmarrite tue forze a queſta menſa
Tu riſtora co' cibi.
Voglio, che quivi noi facciam ſoggiorno
Finchè la bell' aurora
Su i roſati Corſier ne reca il giorno.
SERVO. Queſti vaſi d'argento [2],
Queſte gemme, e queſt'oro,
Parte del ſuo teſoro,
A te l'invia il tuo novello Spoſo.
Prendi. Sia queſto un pegno del ſuo Amore,
Ed impara dal Dono
A conoſcer qual ſia il Donatore.
REBECCA. M' aggrada il dono, e il Donatore apprezzo.

In-

1 *Quod cum audiſſet puer Abraham procidens adoravit in terram Dominum.* Geneſ. C. XXIV.

2 *Prolatiſque vaſis argenteis, & aureis, ac veſtibus dedit ea Rebeccae pro munere.* Ib.

Intanto voi pronti miniſtri eletti
Le tazze coronate
Di frondi, e grati fiori a me portate [1].
Sia quì lungi da noi l'infauſta cura,
L'amarezza, e la noja, e il duolo acerbo,
E colei, che ſi nutre, e che ſi paſce
D'anſioſa paura, e che ogni core
Agita in mille forme, e tien conquiſo:
Ma ſol trionfi l'allegrezza, e il riſo.
Or che il Cielo lampeggia ſereno,
Cure infauſte partite dal ſeno,
Ed in pace laſciatemi il cuor.
Sicchè lungi ſia ſempre in eſiglio
Delle pene ogni grave periglio,
E del Fato l'orribil timor. Or, ec.

ABRAMO, ED ISACCO.

Terra di Canaan.

ABRAMO. GIà s'avvicina il tempo,
In cui la vacillante mia vecchiezza
Al duolo ſempre, ed a penar avvezza
Avrà qualche riſtoro.
Già l'alto mio martoro
S'è dileguato alquanto
Nel vedere, o mio Figlio,
Che dal tuo cuore, e dalle tue pupille
S'è tolto in parte il rio dolore, e il pianto.
Quell'acerbo alto dolore,
Che affliggeva il meſto core
Mitigato oggi ſarà.
E la pace dal ſereno
Suo giocondo amabil ſeno
Le ſue grazie ſpargerà. Quell'acerbo, ec.

ISACCO. Padre, pel tuo contento
Provo dentro al mio ſen minor tormento.

On-

[1] *Inito convivio veſcentes pariter, & bibentes manſerunt.* Geneſ. Cap. XXIV.

Onde ſe appoco appoco
Del mio dolore, e ſcherno prendo, e gioco,
E parteſi ſovente
La pena acerba dall'afflitta mente,
E' perch'io veggo accolto
Tutto il bello, e il ſereno entro il tuo volto.
Se cader vede dal monte
Sciolto in onda il crudo gelo,
Non rammenta più il Paſtore
L'inclemenza aſpra del Cielo,
Nè l'orribile furore
De' rabbioſi, e fieri venti;
Ma all'uſato prato, e fonte
I lanuti, e bianchi armenti
Riconduce a paſcolar.
E tal forza ha nel ſuo petto
Il piacere, ed il diletto
Di ſentir cantar gli augelli,
Di mirar l'erbette, e i fiori,
Che non penſa più ai rigori
Della ria ſtagion nemica;
Ma ogni colle, e ſpiaggia aprica
Colla grata, e dolce avena
Fa di nuovo riſonar. Se, ec.
Tal ſarò anch'io, ſe queſt'orror, che intorno
Si volve ſempre, e che mi turba il giorno
Dileguar tu potrai. Allor di morte
L'alta poſſanza, e i colpi aſpri, e fatali
Rammentar non vuo' più. Ma qual nocchiero
Sarò, che in mezzo al Pelago profondo
Per miracol del Cielo
Schivò l'orrende atre procelle infide,
Giunto ſul lido il gonfio mar rimira,
E inſulta, e del di lui furor ſi ride.

SER-

SERVO LABANO, E REBECCA.

Mesopotamia.

SERVO. GIà sul lucido Oriente,
Coronata di Rose
L' Aurora torna a riportare il giorno.
Lascia dunque, o Signore,
Che della lunga via
Superati i perigli,
Al patrio tetto io faccia ora ritorno.
LABANO. Permetti almen[2], che dieci volte il Sole
I campi nostri a fecondar ne venga
Col suo fervido raggio,
Avantichè Rebecca
Si parta dal paterno suol natio,
E poscia avrà l'effetto il tuo desio.
SERVO. Il Signor d' Isdraelle
Indrizzò la mia via[3].
Ei vuol che presto sia
Alla magion d' Abramo il mio ritorno,
E che del Figlio addolorato, e afflitto,
Del mesto Genitore
Ponga una volta il fine al rio dolore.
Casto amor il sen mi alletta
E mio piè movi, ed affretta,
Onde il tuo servo dolente
Lieto vada a ristorar.
Per te mai discordia, o inganno
Turbar possa la sua mente,
Ma il piacer sempre innocente
In lui debba trionfar.
REBECCA. Lasciate pur, ch' io vada al nuovo ostello[4]

Per

1 *Surgens autem mane locutus est puer. Dimittite me, ut vadam ad Dominum meum.* Genes. Cap. XXIV.

2 *Responderunatque fratres ejus, & Mater; Maneat puella saltem decem dies, apud nos, & postea proficiscetur.* Ibidem.

3 *Nolite, ait, me retinere. Quia Dominus direxit viam meam, dimittite me, ut pergam ad Dominum meum.* Ibid.

4 *Cum vocata venisset Puella, sciscitati sunt: Vis ire cum homine isto? Quæ ait: vadam.* Cap XXIV.

1 *Eo autem tempore deambulabat Isaac per viam, quæ ducit ad Puteum. Et egressus fuerat ad meditandum in agro inclinata jam die.* Ibidem.

Per porre in fuga l' atra doglia amara
Dell' amabile mio Sposo novello.
Padre, ti lascio: Addio.
German, se parte il piede,
Con perpetuo legame
Teco ne resterà sempre il cuor mio.
REBECCA. Caro ti lascio, addio.
LABANO. Cara t' abbraccio, addio.
a 2 Ti rammenta Idolo mio.
LABANO. Che tu sei sola il mio bene.
REBECCA. Che tu sei sol la mia spene,
Io parto, caro; Addio.
LABANO. Io resto, cara; Addio.
LABANO. Da te pende la mia vita.
REBECCA. In te posa il mio desio.
a 2 Tu sei parte del cor mio.
LABANO. Cara t' abbraccio. } Addio.
REBECCA. Caro ti lascio. }

ABRAMO, ED ISACCO.

Terra di Canaan.

ABRAMO. GIà da' vicini monti
Cadono l' ombre, e tepid' aura spira.
Figlio, il tuo duolo al fin manda in oblio,
E dove il vicin rio
Con cristallino piede al mar sen vola,
Sovra dell' erba assiso,
Chiama la pace, e il riso,
E l' oppresso tuo cuore al fin consola.
Talor d' un dolce rio
Al grato mormorio
D' un abbattuto core
L' acerbo alto dolore

Ve-

Vedeſi mitigar.
Talor d'un augelletto
Al dolce amabil canto
Fugge la doglia, e il pianto
E la pace nel petto
Vedeſi ritornar. Talor, ec.

ISACCO. Ombre, che della morte
Vera imagine ſiete, a voi ritorna
Lo ſconſolato Iſacco,
Che in voi trovare un dì brama la pace.
Ma, del mio cor tiranne,
Fate di me crudele, e fiero ſtrazio.
Già vedo, ahi cruda ſorte!
Sorda alle mie preghiere anco la morte.
Ombre terribili,
Di morte imagine,
Vi chiede un miſero
Qualche pietà.
Che ſe placide, e ſerene
Almen voi or non mi ſiete,
Vivrò ſempre in doglie, e in pene,
Ed il povero mio core
Quiete mai non troverà. Ombre ec.

SERVO. Del tuo novello Spoſo
La Patria è queſta; e quella
Mole, che vedi alzarſi alta, e ſuperba,
Oggi per tua venuta
Fuga il pianto, e la pace in ſe riſerba.

REBECCA. Dimmi: colui, che ſovra l'erba aſſiſo [1]
Dove ſgorgar ſi vede
Da cava rupe un fonte,
Il qual tra i ſaſſi mormora,
E forma queſto limpido ruſcello:
E' quegli forſe il mio Spoſo novello?

SERVO. Tale egli è appunto. [2] Ei ſuole
Allorchè la ſua fiamma luminoſa
Naſconde ſotto ai monti il chiaro Sole

Per

1 *Rebecca conſpetto Iſaac, ait ad Puerum: Quis eſt ille homo, qui venit per agrum?* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Dixitque ei: ipſe eſt Dominus meus.* Ib.

Per addolcir l'interno ſuo dolore
Venire al rezzo, e dove la freſc'aura,
E dove ſpira più giocondo il Zeffiro
Poſare il piede, e dar ſollievo al core.

REBECCA. Ferma dunque il tuo paſſo: e il manto dammi [1],
Acciò giuſta la noſtra antica uſanza
Io mi veli la fronte; indi ad Iſacco
Rendi a mio nome omaggio,
E poſcia ſeguitiam noſtro viaggio.
La ſpeme, il timore,
Dà forza al mio core,
Ritarda il mio piè.
Nè ſo, ſe contento,
Oppur ſia tormento
Quel moto d'affetti
Che ſento ora in me. La, ec.

SERVO. Ecco che al fin l'alto motor del Cielo [2]
Per appagar l'ardente tuo desio
A te m'invia felicemente, e il duolo,
Che del Padre, e del Figlio
Tenacemente impreſſo era nel ſeno,
Scaccia qual nebbia al vento,
E di gioja, e contento
Rende d'entrambi il petto oggi ripieno.
Coſtei, che vedi ſotto oſcuro velo
A te offrirſi d'avante, ell'è Rebecca
Figlia di Batuelle, che ad Iſacco
Non io per Spoſa, ma l'ha eletta il Cielo.

ABRAMO. Godo, che il ſommo Dio
Per popolar ſua gente, Egli ſceglieſſe
Di queſto ſangue mio
Doppia ſorgente. Intanto [3]
S'imbandiſca un Convito; e in noi trionfi
La gioja, il riſo, e l'allegrezza, e il canto.

Co-

1 *At illa tollens cito pallium ſuum operuit ſe.* Geneſ. Cap. XXIV.

2 *Servus autem cuncta, quæ geſſerat, narraverat Domino ſuo Iſaac, qui introduxit eam in tabernaculum Sarae Matris ſuæ, & accepit eam uxorem.* Ibidem.

3 *Et intantum Iſaac dilexit eam, ut dolorem, qui ex morte Matris ejus acceperat, temperaret.* Ibidem.

CORO. D'Inni, e di cantici
Rimbombi l'Etere,
E sol risuonino
Le grate cetere,
E faccian strepito
Le trombe, e i timpani.
Sicchè rispondere
Odasi il monte,
Odasi il fonte,
Ed ogni riva
Risuoni il VIVA.

D'Inni, ec.

IL FINE.